IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Abbonamenti { Un anno L. 5 — / Un semestre 2.50 } — Un numero separato Cent. 5 | Si pubblica ogni Giovedì — Anno I. — 9 Novembre 1882 — Num. 1. | Direzione ed Amministrazione UDINE Mercatovecchio n. 41.

AI LETTORI

Poche parole ad amici ed avversari. Parole che sgorgano dal cuore e dagli intimi convincimenti, che sono il retaggio della nostra vita e della esperienza acquistata nelle lotte politiche.

Oramai è ovvio che la discussione onesta, leale, aperta colla libera stampa non può che avvantaggiare la causa della libertà, del progresso, dell'emancipazione civile, politica e religiosa del popolo.

È a questa causa, irta di difficoltà e di perigli, ma cui non può mancare, coll'efficace apostolato della parola e dell'opera, trionfo più o meno vicino, che noi ci consacriamo con tutta la forza del nostro povero ingegno, con tutto l'entusiasmo che proviene dalla santità dello scopo che ci abbiamo prefisso.

Impertanto noi scorgiamo ineluttabile necessità, imprescindibile obbligo della stampa liberale di combattere vigorosamente l'errore, l'affarismo, il privilegio, la prepotenza ovunque si trovino, da qualsiasi persona, corpo o sistema siano rappresentati.

A noi, come a tutti gli uomini di cuore amanti del benessere di questa Italia che ha costato tanto sangue e tanti martiri, preme che le riforme tributarie, amministrative, giudiziarie e politiche non si arrestino alla pura forma che tradisce l'essenza del malessere da cui è travagliato oggidì il popolo nostro, fin qui condannato in nome della patria ai più dolorosi sacrifici, sostenuti con una rassegnazione veramente insperabile dall'umana natura.

Noi desideriamo che la trasformazione delle pubbliche imposte avvenga per modo che il povero, il proletario, il nullatenente non debba essere colpito; che quindi esse, anzichè dalla fame, dalle privazioni e dalle lagrime, scaturiscano dalla ricchezza gradualmente classificata; noi intendiamo che l'amministrazione vada acquistando un carattere di autonomia che assecondi le storiche tradizioni, i bisogni, le abitudini, le esigenze economiche delle singole regioni italiane; noi crediamo equo che la giustizia sia accessibile non soltanto al ricco ed al povero (cui pure si è provveduto), ma sibbene anche alle piccole fortune, ai modesti borghesi, ai quali oggi il fisco niega la possibilità di usufruirne. Nei nostri

---

1. APPENDICE

ARNALDO DA BRESCIA
E IL 20 SETTEMBRE

Conferenza tenuta al Teatro Minerva di Udine il 24 settembre 1882 dall'avv. ANTONIO GALATEO per incarico della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Udine.

Alle ore 10,10 il conferenziere prende posto fra l'avv. Augusto Berghinz Presidente della Società dei Reduci e l'operaio tipografo Achille Avogadro, Presidente del Circolo liberale operaio.

L'avv. Berghinz lo presenta al pubblico con le seguenti parole:

« *Ho l'onore di presentare l'egregio avvocato Antonio Galateo figlio del nostro colonnello comm. Galateo, appartenente di famiglia udinese e membro pur egli della nostra Società dei Reduci, sebbene per ragion di professione residente in Milano. Egli svolgerà davanti a voi l'importantissimo tema* Arnaldo da Brescia e il 20 Settembre, *principalmente inspirandosi ai sentimenti di cui ebbe a presentare per incarico di questa* » *Società la manifestazione nella recente festa per la* » *inaugurazione del monumento ad Arnaldo. Do quindi* » *senz'altro la parola all'avv. Galateo.* »

(Segni d'attenzione).

DISCORSO DELL'AVV. GALATEO

Signori!

Quando, abbandonati i miasmi e l'afa implacabile della pianura, cerchiamo rifugio contro la canicola alle aure pure e vivifiche della montagna, — quando, attratti dal fascino dell'eccelso, agogniamo alle altissime vette — quando già sotto di noi strepita sommesso il torrente della valle e — sempre salendo — lasciamo dietro noi le pittoresche selve dei castagni, i burroni fioriti, i prati foltissimi costellati di colchici che paiono piani di ascensione all'azzurro del cielo, — quando, lasciati addietro anche i tremuli boschi di faggi, e, fatti più leggieri e lieti dalla crescente altezza, su su alla cima lo sguardo, attraversiamo nuovi burroni, nuovi prati, nuove ondeggianti foreste di abeti e di pini, finchè giungiamo ai miraggi del ghiacciaio e ai barbagli delle candide nevi — nè soddisfatti ancora finchè abbiamo una cima da guadagnare, col petto rinfrancato, con la gaiezza nel cuore — *excelsior* — *excelsior* — gridando, ascendiamo, ci arrampichiamo ancora, finchè la somma vetta è superata — quando così, l'alpino viaggio compiuto, riposando sul capo del conquistato gigante, giriamo intorno a noi lo sguardo trionfante, quale spettacolo, o signori, ma più, quali emozioni sublimi ci colpiscono l'animo! Quale

voti sta anche la sostituzione della nazione armata all'esercito permanente: idea che pure ha fatto progressi fra quelle che devono redimere l'umanità dai tanti suoi mali. Noi infine propugniamo radicali riforme politiche, così all'interno come all'estero, ove l'Italia deve tenere alta la bandiera sotto la quale è sorta ad indipendenza da straniere signorie. Noi vogliamo sia posto freno a sistemi di polizia, eredità di governi crudeli ed efferati, che accendono l'odio e la guerra civile; abolizione assoluta di leggi che sono la negazione della libertà individuale e dei diritti dell'uomo.

Ma se così pensiamo riguardo alla nostra vita politica, e guardiamo all'avvenire con dolce speranza di un immegliamento che il popolo italiano s'è ben meritato; le nostre cure saranno rivolte con speciale interesse alle questioni economiche che travagliano la società, e dallo svolgersi delle quali l'operaio, il lavoratore della campagna, il meno abbiente, hanno il diritto di attendere uno scioglimento conforme ai principî di umanità e di eguaglianza. All'emancipazione delle classi lavoratrici dalle pastoie, dalle angherie, dalle ingiustizie che pesano su loro, sarà nostro còmpito di dedicare, per quanto possiamo, la debole nostra voce, e non ci stancheremo in onta ad irrisioni, ad ostacoli, a guerre sleali di interessati avversarî. Per il che sosterremo nelle prossime elezioni amministrative alcune candidature prettamente operaie, dacchè quella classe, sempre dimenticata, o ricordata soltanto allora che tornava di vantaggio alle classi dirigenti, deve avere posto nella rappresentanza del Comune, come lo avrà, in non lontano avvenire, all'Assemblea Nazionale. Ed allo scopo di raggiungere questo intento, chiederemo che l'elettorato amministrativo sia esteso agli operai, alla stessa guisa che si riconobbe giusto di conferir loro il voto politico.

Il nostro giornaletto, da ultimo, avrà a cuore, per quanto lo potrà, gli interessi locali e provinciali, la beneficenza pubblica, le opere pie, i lavori pubblici, ecc.

Ecco in breve, con parola semplice, senza fronzoli, e per sommi capi, i nostri sinceri intendimenti, che non possono non essere divisi da tutti gli onesti, da tutti quelli che, sul campo della legalità, vogliono veramente che l'Italia nostra riprenda quel grado di benessere e di prosperità che le spettano nel mondo civile. La nostra penna, dedicata a quest'ardua missione, non piegherà mai dinanzi agli avvenimenti: quando non dovesse essere utile alla democrazia, noi la spezzeremo!

LA REDAZIONE.

L'ON. TRASFORMISTA.

I signori Biasutti, Facini, Fornera e Morgante sorsero nella *Patria del Friuli* a difendere l'onorevole G. B. Billia dall'accusa di *trasformista* lanciatagli dall'*Adriatico*, assicurando ch'egli è di *piena fede progressista*. Maravigliammo vedere firmata quella pezza diplomatica dall'egregio Alfonso Morgante. A chi intendono, di grazia, i quattro firmatari darla a bere? Ci tengono per tanti cretini o smemorati, da non ricordarci quale fu il contegno del Billia alla Camera quando ingiunse al Cairoli di dimettersi, scongiurandolo a-

---

oceano sotto di noi di paesaggi, di valli, d'intrecciantisi catene di monti fino alla linea azzurra, laggiù, della immensa pianura piena di bagliori e di macchie, immobile e muta! Quali silenzi, quali incantesimi, e quante cime che or dianzi parevano superbamente erette, ora vediamo umilmente sommesse dinanzi a noi! E sopra di noi null'altro che la immensa solitudine del cielo! E a livello, a livello, ove lo sguardo ha contratto l'abitudine d'aggirarsi per vedere il mondo che lo circonda, deserto e solitudine anche a livello!

Pur nullameno ecco erigersi qualche rara e solitaria cima. Si contano: e quel che è più, con ineffabile giubilo si raffigurano tosto. Sono i grandi, i celebri giganti delle Alpi. La loro forma è troppo popolare, perchè anco da chi non ebbe mai ad avvicinarli, tosto non sieno ravvisati.

Spazi enormi dividono queste grandi cime, eppure esse si vedono, si guardano, conversano fra di loro, e l'uomo che l'una d'esse ha guadagnata, quasi confuso nella altezza che ha salito, sentesi travolto in quell'ebbrezza d'orgoglio che sembra animare la vinta vetta, onde disdegnando quasi tutta la natura sottostante, tutto il mondo che stendesi ai suoi piedi, co' suoi clamori, co' suoi fremiti, co' suoi ruggiti, impercettibili di lassù, obliando le minori cime pur vagheggiate un dì con studiosa invidia dalla pianura, finisce a non aver più sguardo nè pensiero se non per quelle poche e solitarie altezze, e al corso bianco del Monvito, al variopinto giogo del Monte Rosa, al gigante ubero candido del Monte Bianco, manda il suo saluto di riconoscimento e di ammirazione.

Perchè codesta impressione alpina mi si ridesta nell'anima pronunciando solo il nome di Arnaldo da Brescia?

Perchè anche questo nome è quello di un gigante, di uno dei più alti giganti della storia dell'umanità, e quando con un entusiasmo pieno di orgoglio noi siamo giunti a superare una di queste vette, a contemplare davvicino uno di questi fari straordinari della storia, la impressione che ne sentiamo, sia di noncuranza e d'obblio per tutte le cime che le stanno al di sotto, sia di ricerca, di riconoscimento e di contemplazione per le altre altezze parimenti sublimi che attraverso agli spazi dei secoli si guardano e conversano solitarie fra di loro, conversano sui destini della sottostante umanità che passa, è simile perfettamente alla emozione inebbriante del viaggiatore alpino che ha superato l'altissime colonne dell'ardua montagna.

Giunti che noi siamo e col pensiero e col cuore a quella altissima figura della storia umana, che è rappresentata dal nome di Arnaldo da Brescia, noi non possiamo più aver mente per tutte le minori figure istoriche che riempiono i secoli del loro grido, ma il cui grido a quelle altezze non giunge nemmeno, — più non possiamo occuparci delle questioni infinite, dei fremiti, delle febbri che hanno agitato ed agitano il mondo inferiore, e tutti assorti nella conquistata altezza, da essa il nostro pensiero è trasportato attraverso ai secoli a contemplare gli altri giganti solitari della umanità — i fari, i geni, gli eroi, i benefattori immortali, — gl'immortali ribelli — Socrate — Cristo — Arnaldo — Dante — Garibaldi! . . . *(continua)*

dare questa novella prova di patriottismo? Il Billia fu sconfessato dalla Sinistra, ed intorno a lui alla Camera s'era creato l'isolamento. Non ricordano i firmatari le dichiarazioni fatte dal Billia alla *Progressista* quando fu chiamato a giustificarsi del suo avvicinamento al Sella e dei suoi complotti per la formazione d'un ministero presieduto dal *feroce tassatore?*

Non ricordano la sfuriata violenta contro i Ministri e Segretari generali, le rivelazioni fatte in tale seduta, e le parole roventi contro gli opportunisti? Non ricordano ch'egli, dopo tale discorso, dovette dimettersi da Presidente della *Progressista*, e gli venne sostituito il Pecile? Non ricordano che il Presidente e Vicepresidente attuali dichiararono, anche a chi non voleva saperlo, che se il Billia veniva proposto a candidato pel I. collegio, eglino si sarebbero dimessi?

Il discorso tenuto nella sala dell'Ajace nel novembre 1881 era o non era un discorso *trasformista?*

Padronissimi i grandi elettori del II. collegio d'essersi assicurati della fede progressista del Billia, il quale porta per motto «*frangar non flectar*»; e padronissimi d'essere eglino di Sinistra pura; ma sta il fatto che l'onorevole Billia si dichiarò prima d'oggi trasformista, e dalla Sinistra fu sconfessato pubblicamente — e ci limitiamo a dire questo soltanto! — A sorreggere le nostre osservazioni bastino le seguenti parole dell'onorevole trasformista, pronunciate nel 16 novembre 1881: «*Tutti sono convinti*, egli disse, *di una cosa, che cioè l'antica organizzazione dei due partiti di destra e Sinistra si è sfasciata e non funziona più utilmente.*»

Padronissimi, ripetiamo, elettori di *pura Sinistra*, d'eleggere uno che non lo è: — questione di gusti! L'avvocato Billia ricordiamo ch'è collaboratore della *Rassegna*, e quel giornale, tutti, tranne i ciechi, ponno persuadersi ch'è *trasformista*.

Tutti ricorderanno, e fu ricordato dal *Giornale di Udine*, che il discorso fatto dal Billia nel 16 maggio 1881 era comparso pubblicato in forma d'articolo giorni prima nella *Rassegna*.

Infine osserviamo ai quattro firmatari sullodati che l'ex deputato Dall'Angelo non propugnò nè appoggiò tale candidatura, — e l'astensione del Dall'Angelo vale più di cento volumi che si potessero scrivere sulla fede politica del deputato Billia.

Del resto l'*Adriatico* stesso, *giornale progressista-ministeriale*, non più tardi del numero di ieri, insiste [n]el ritenere l'onor. Billia appartenente ai trasformisti [e] ad escluderlo dalla Sinistra pura e semplice. E ciò [do]vrebbe bastare!

STRASCICHI ELETTORALI.

[S]iamo lieti di pubblicare la seguente lettera che [l'ill]ustre Pietro Ellero scriveva, ad elezioni finite, al [Pres]idente del Circolo liberale operaio:

[O]nor. signor Achille Avogadro
Presidente del Circolo liberale operaio - Udine.

Roma, 2 novembre 1882.

[C]aro concittadino,

[U]nicamente l'appello della nazione e il suffragio [d]eti testè restituiti alla civica dignità (sospiro ar[dent]e della mia vita) poteano trarmi dal dolce asilo domestico, dove il mio cuore anela ognora di rifugiarsi. «Piacque altrimenti agli dei», ed io da parte mia debbo ringraziarnegli; ma nella rotta nostra, che io non dubitavo dovesse seguire, posso anche a lei, degno operaio, e a' suoi compagni lasciare un ricordo, che gli preservi da ogni sconforto. Mancherà prima la luce del sole, che niuna forza umana possa trattenere il movimento fatale della storia e impedire l'accesso delle moltitudini sin qui reiette agli uffici e ai benefici tutti del consorzio civile.

Nel recente sperimento, che intorno al mio povero e oscuro nome fecero nella regione veneta, si vide le plebi ben più riverenti agli studi, ben più disposte alla gentilezza e ben più sensibili all'ideale delle così dette classi dirigenti. Si vide un'altra cosa, di cui pure io non dubitava e che aveva predetto, come cioè le plebi italiane abbiano maggiore urbanità, non soltanto nel senso moderno di buona creanza, ma nell'antico, che significava il sentire romano. E possono bene immaginarsi, se io esulto, e se sempre più mi persuado, che la redenzione e la gloria d'Italia verrà principalmente da loro, che posseggono più le qualità schiette e native della nostra inclita schiatta e meno son guaste e contaminate.

Io credo, che l'adorata patria nostra avrà una quarta grandezza e salverà una seconda volta il mondo, precisamente risolvendo essa col senno e colla giustizia la gran contesa sociale, che altrove si dibatte tra la follia e il delitto. Ma per questo appunto, se la mia voce potesse giungere ai lavoratori e ai proletari italiani, vorrei scongiurargli non solamente di riverire sempre le leggi e le istituzioni, e di riverire altresì i ceti maggiori, ma di non abbandonarsi mai a teorie anarchiche, e nemmanco di lasciarsi illudere da utopie socialistiche.

La loro causa sta nei termini stretti della civiltà, è contenuta rigorosamente dal diritto, e sarebbe un volerla perdere il tentar di risolverla altrimenti, che nelle forme pacifiche e solenni di una rivendicazione giuridica e civile. Io non potrò essere partecipe alla loro impresa; perchè, se la mia toga di magistrato non mi avrebbe divietato di dare in parlamento un voto secondo la loro stessa coscienza, essa mi prescrive al di fuori la serenità tra le passioni e l'equanimità tra le parti. Nondimeno io, congedandomi da lei e da' suoi compagni con una fraterna stretta di mano, conserverò sempre la grata memoria di quanto fecero per me, e cercherò di mostrarmi degno della loro fiducia con tutte le mie forze.

Affezionatissimo suo
PIETRO ELLERO.

***

L'illustre Pietro Ellero scrive al Presidente della Popolare in data 1 novembre: «... *poichè la patria non richiede i miei servigi, ritorno con gioia alla mia cara oscurità, e l'adorerò, del resto, io sempre la patria, anche quando percuote!*» — Anima nobile e generosa!

***

Secondo l'ex deputato di Udine l'Ellero non avrebbe raccolto una diecina di voti a Pordenone, — e ne raccolse invece 3200 a Conegliano, 1224 a Udine, 1800 a Padova e 1044 a Venezia. Ovunque è stato portato sugli scudi dai democratici e dagli operai, — e qui si gridava che l'Ellero era di destra!

***

Popolo, popolo sulla bocca, hanno i liberaloni della Progressista; ma alla larga quando viene vicino; nè gli antichi privilegiati si possono persuadere, che gli operai sieno oggi per legge pari a loro nelle politiche prerogative.

***

Il *Fanfulla*, parlando del risultato delle elezioni nella nostra Provincia, si esprime nel modo seguente:

«I risultati si devono alla radicata influenza di qualche *abile e attivo uomo d'affari*, secondato dalle autorità nel comune interesse di avere uomini docili.»

Parole eloquentissime, e che non hanno bisogno di commenti.

CRONACA CITTADINA.

Associazione Politica Popolare Friulana. — Domenica 12 corrente alle alle ore 2 pomeridiane avrà luogo l'Assemblea generale dei Soci nella Sala Cecchini gentilmente concessa.

Servilismo. — Quando il cavalleresco imperatore Francesco Giuseppe si trovava a Trieste, ed era prossima la sua venuta qui, per deferenza a lui, s'impedì l'inaugurazione d'una lapide dedicata dai Reduci ad un fucilato dall'Austria, e si tenne, per timore di dimostrazioni, per più giorni una compagnia di fanteria consegnata nel Castello, col fucile carico a palla. Tanto servilismo del nostro Governo verso l'Austriaco viene oggi concambiato colle dichiarazioni del conte Kalnoki alle Delegazioni Ungheresi, dalle quali dichiarazioni risulta che l'imperatore non vuole saperne di venire a Roma, a visitare i nostri Reali, per non urtare le suscettibilità della Curia Romana, per non disgustarla, perchè v'è ancora una *questione insoluta.*

Mentre il Governo di Vienna tiene tale contegno verso l'Italia, facendo comprendere chiaramente che della nostra alleanza non sa cosa farne, il servilismo, settimane or sono, qui era giunto al punto che *travestiti* della polizia Austriaca con piglio provocante passeggiavano per le nostre contrade e pedinavano regnicoli, e si minacciò perfino di sfrattare nostri ospiti. I Prefetti Mussi e Brussi sembravano tramutati in due delegati degli Stati e Regni di Francesco Giuseppe!

Una visita poco gradita. — Il Procuratore di Stato di Trieste, Urbancich, fu a Udine in questi giorni a prendere cognizione degli atti del processo Ragosa-Giordani, e non trovò che deferenza (leggete umiliante servilismo) nelle autorità italiane. Paiono sogni, eppure sono verità.

Giusto desiderio. — Il busto del compianto G. B. Cella attende sempre una destinazione da parte delle autorità municipali.

Il piedestallo, lavoro finitissimo dello scultore Flaibani, è stato da più settimane condotto a termine, e sarebbe desiderabile che tanto quello del Cella quanto quello del Facci venissero collocati in luogo pubblico e conveniente.

Ricordi storici. — Tutti ricorderanno la famosa discussione sul leone alato e non alato avvenuta al Consiglio comunale, che durò un paio d'ore, e dalla quale discussione si capiva che il Sindaco non voleva proprio saperne dell'emblema della gloriosa Repubblica Veneta. Il Consiglio deliberò la collocazione dell'alato leone sulla colonna in piazza Vittorio, ma il deliberare non vuol dire eseguire. È notevole il desiderio espresso da Re Umberto, l'ultima volta che fu a Venezia, di vedere ricollocato il veneto leone sulla porta della corte che conduce al palazzo ducale. È questa una lezione a certuni che, per fanatismo monarchico, vorrebbero distrutta perfino la storia.

Più volte fu pure discussa al Consiglio comunale la proposta di collocare una nuova inscrizione, in aggiunta alla esistente, al monumento della Pace in piazza Vittorio. Pare impossibile! ma una proposta inspirata ai sentimenti più nobili e più patriottici non si vuole accoglierla, sempre in odio ai proponenti.

Lapide Grovich. — La lapide Grovich è sempre coperta d'un panno nero, e sulla stessa posa sempre il veto dell'autorità governativa per la sua inaugurazione.

Non essendo più il cavalleresco imperatore ai confini, sarebbe questione di dignità nazionale e di riverenza ai martiri della patria l'autorizzare finalmente la scopertura di detta lapide. Se i moderati permisero, in altri e certo non migliori tempi, il trasporto delle ossa del nostro martire colla massima solennità, i progressisti saranno oggi meno liberali? La risposta l'attendiamo dalla Camera dei Deputati.

A questo proposito ricordiamo ai nostri lettori che l'egregio concittadino Antonio Picco ha scritto e pubblicato un opuscolo interessante su Giacomo Grovich e altri patriotti del suo tempo; opuscolo che si vende a Cent. 50, e che noi raccomandiamo ai cittadini pei quali è culto sacro la memoria di coloro che diedero il proprio sangue per la redenzione della patria.

Il celibato delle maestre. — Il conte Nicolò Mantica (al quale non si può negare sommo amore alla cosa pubblica) scrisse due appendici sulle colonne del *Giornale di Udine*, propugnando il divieto di matrimonio alle maestre. La Dieta della Provincia di Gorizia votava tale divieto (dice il Mantica); ma tutti sanno quanto diversa sia l'educazione della donna nelle contermini provincie del litorale, diversi i costumi, e così diversi di tutta la Germania. La migliore maestra fu e sarà sempre la madre, sicchè soltanto chi ha sentito quei santi palpiti, chi ha provato l'ineffabile gioia di veder saltare sulle proprie ginocchia un frutto delle proprie viscere, chi ha bagnato di lagrime i ricciottini d'un angioletto, può conoscere in qual modo debbano essere educati, istruiti i figli; imperciocchè la maestra non deve solo istruire, ma educare, ispirare i più sacri sentimenti in quei teneri cuoricini. L'educazione deve andare di pari passo all'istruzione. Ne abbiamo (vivaddio!) abbastanza dell'immorale celibato dei preti, dei frati e delle monache sancito dal Tridentino, senza che si venga ora a propugnarlo per le maestre! È una proposta illiberale, inumana, immorale, contraria alla missione della donna.

I Romani promulgarono la legge Papia Popea per combattere il celibato, ed oggi si verrebbe a proporre una legge scolastica per propugnarlo nelle maestre? No, mille volte no!

Se le maestre durante il periodo dello stato interessante mancheranno al dover loro, obbligatele a provvedere a proprie spese una sostituta; ma non condannatele al celibato!

Cremazione. — Il Consiglio comunale ha finalmente deliberato di costruire nel cimitero monumentale una ara crematoria, concorrendo nella spesa la Società di cremazione colle somme raccolte. Dopo tanto che se n'è parlato di cremazione, ecco finalmente esaudito il voto di tanti cittadini, ed Udine sarà la prima città del Veneto che vedrà sorgere il forno Venini.

Onore al presidente della Società di cremazione, il cav. Poletti, che non si diede pace sino a tanto che non vide esaudito il suo voto!

Igiene pubblica. — Le chiaviche ammorbano la città, e l'eccessiva mortalità di bambini dovrebbe persuadere una buona volta il nostro Municipio alla lavatura delle stesse od all'applicazione dei *chiusini* alle bocchette.

Le chiaviche del centro sono fetenti, e per accorgersene basta non essere privi dell'olfato. Si spesero migliaia di lire in costruzione di saracinesche per le lavature e poscia non se ne fa uso, lasciando il tutto arrugginire.

DEGANI VALENTINO, *gerente responsabile.*

Udine, Tip. A. Cremi